



**A GIORNI
IN
LIBRERIA**



**Passo
passo**

Il testo

«Camminare, una rivoluzione», di Adriano Labbucci, pagine 160, euro 15, Donzelli editore, collana Le Saggine. Da mercoledì in libreria

Avviso ai lettori

«Lasciate stare. Se cercate insegnamenti sul camminare all'ultima moda, con tanto di lezioni e corsi universitari, oppure sul camminare come cura di sé, o pagine e pagine di resoconti di camminate che si perdono tra il noioso, l'elegiaco o il paranoico, ripeto a scanso di equivoci: lasciate stare. Questo libro non fa per voi».

L'autore

Nel 2007, come presidente del Consiglio provinciale di Roma, ha dato vita a «vagabondaggi» per la città con vari scrittori e intellettuali.



Passeggiare imitando la mitica copertina dell'album del Beatles, «Abbey road»

CAMMINO DUNQUE SONO (LIBERO)

Anticipiamo alcuni stralci dal libro «Camminare, una rivoluzione» di Adriano Labbucci. Una riflessione sul «gesto più umano», che «si nutre di umiltà e leggerezza e ci riporta all'essenziale». Un vero «esercizio di libertà»...

ADRIANO LABBUCCI
scrittore

Sostiamo. A prender fiato e, come accade quando si cammina, a fare il punto. Camminare: è il gesto più umano; lega mezzo e fine; dà tempo al tempo; si nutre di umiltà e leggerezza e ci riporta all'essenziale, così da consentirci di guardare dentro e fuori di noi. Tutto questo si può riassumere in una parola, una parola sola: libertà. Camminare è uno straordinario esercizio di libertà. C'è peraltro una relazione antica, originaria,

tra camminare e libertà. Come ci ha rivelato Hannah Arendt, nell'antica Grecia essere liberi non significava altro che «poter circolare a proprio piacimento»

Chiariamoci: qui parliamo di libertà di essere, non di produrre-consumare-imitare. E questa libertà non solo si scontra inevitabilmente con il contesto sociale e culturale – peraltro non va mai dimenticato che nella polis quel «circolare a proprio piacimento» era prerogativa esclusiva del *pater familias* e non della donna o dello schiavo che ne erano esclusi – ma, in quanto autentica, in quanto affonda le sue radici

nell'essere, questa libertà comporta sempre il rischio, anche della vita.

Il rischio fuori di noi: chi mai incontrerò, cosa può succedermi, gli elementi naturali e gli esseri senzienti saranno clementi e generosi o avrò brutte sorprese? Il rischio dentro di noi: sarò capace di tenere a bada le mie paure, saprò abbattere gli idoli che non mi rendono libero di camminare? È ancora Arendt a ribadirci: «Che questa libertà contenga a priori un elemento di rischio, di audacia è evidente; infatti la casa, che l'uomo libero aveva facoltà di lasciare, non era solo il luogo in cui gli uomini erano dominati dal bisogno